

Saggio breve - Articolo di giornale

CONOSCENZE E COMPETENZE

- ▶ Approfondire le vicende relative alla nascita dell'idea di Italia.
- ▶ Potenziare le conoscenze del contesto storico-culturale in cui si sviluppò il concetto di patria.
- ▶ Stabilire relazioni tra testi letterari, fenomeni e contesti storico-culturali.
- ▶ Leggere, analizzare e organizzare testi e informazioni, in previsione della stesura scritta.
- ▶ Esporre e argomentare opinioni altrui e proprie.
- ▶ Realizzare un testo scritto, secondo coordinate comunicative definite.

Componi un saggio breve o un articolo di giornale sull'argomento: «L'idea di Italia nel corso dei secoli».

1. I testi del *dossier* tracciano un'evoluzione del concetto di Italia, che solo durante e dopo il Risorgimento ha assunto - oltre che una dimensione geografica, etnica e culturale - anche una precisa valenza politica unitaria di Patria; una patria per la quale si può morire (come avvenne per i partigiani, ma non solo) o che può addirittura diventare oggetto di una canzone di successo che - con toni apparentemente leggeri - fa riflettere sulla nostra storia e la nostra identità.
2. Utilizza come base di lavoro i seguenti documenti
 - ▶ I testi di Virgilio e Varrone (→ **D1**).
 - ▶ I testi di Dante e Petrarca (→ **D2**).
 - ▶ I testi di Foscolo e Manzoni (→ **D3**).
 - ▶ *Lettera di un partigiano condannato a morte* (→ **D4**).
 - ▶ Francesco De Gregori, *Viva l'Italia* (→ **D5**).
 - ▶ Gerolamo Induno, *l'imbarco a Quarto del Generale Giuseppe Garibaldi* (→ **D6**).
3. Svolgi la tua trattazione o il tuo articolo in modo sintetico, chiaro e strutturato.
4. Se scegli la forma del "saggio breve", suddividi la trattazione in paragrafi (qualora tu lo ritenga opportuno), cui potrai dare eventualmente uno specifico titolo.
5. Se scegli la forma dell'"articolo di giornale":
 - ▶ presta particolare attenzione alla precisione, alla completezza dell'informazione e a coinvolgere il lettore con espedienti strutturali (l'ordine con cui esponi le informazioni) e formali (il linguaggio accattivante);
 - ▶ ipotizza un titolo e una struttura adeguata alla destinazione editoriale (quotidiano, rivista divulgativa, giornale scolastico, altro) del tuo elaborato, in relazione alla quale fare delle scelte espositive coerenti.
6. Per entrambe le forme di scrittura, non superare le **4 colonne** di foglio protocollo, se scrivi a mano, e **2000 caratteri** in corpo grafico 12, spazi esclusi, se digiti il testo al computer.

L'analisi dei documenti

Mapa del dossier

L'analisi della consegna

Le fonti antiche (**Virgilio**, 70 a.C.-19 a.C.; **Varrone**, 116-27 a.C.) insistono sulla floridezza dell'Italia, sulla forza e sulle virtù militari dei suoi abitanti. Ne consegue l'idea di "superiorità" rispetto ad altri ambiti geografici ed etnici, dovuta anche all'identità tra l'Italia e la potenza di Roma, che qui ha la sua sede.



D1 (A) Virgilio

Georgiche, I, vv. 149-151;
166-170

L'Italia

in *Il fiore delle Georgiche*, trad. it
S. Quasimodo, Mondadori,
Milano, 1957

150 Qui assidua è primavera, qui è estate anche di là
dai suoi mesi; qui il bestiame dà figli due volte l'anno,
e due volte l'albero, il frutto. [...]

170 Essa [l'Italia] generò
una razza forte d'uomini: i Marsi, i maschi Sabini,
e i Liguri usi agli stenti, e i Volsci armati di giavellotto,
e i Deci, e i Marii, e i grandi Camilli, e gli Scipioni
induriti alla guerra, e te, o Cesare, sommo fra tutti.

149. **assidua**: continua.
149-150. **estate... mesi**: l'estate
si protrae a lungo.
167-168. **Marsi... Liguri**: antiche

popolazioni italiane.
168. **usi**: abituati.
169-170. **Deci... Cesare**: i Deci,
Mario, Camillo, gli Scipioni sono

gli eroi salvatori della patria fino
a Ottaviano Augusto (*Caesar*),
difensore dei valori della tradi-
zione.



D1 (B) Virgilio

Eneide, III, vv. 163-167

L'antica Esperia

trad. it L. Canali, Mondadori, Milano
1985

165 Vi è un luogo che i Greci chiamano con il nome di Esperia,
antica terra, potente d'armi e di feconde zolle;
la abitarono uomini enotrii; ora si dice che i figli
abbiano chiamata Italia la gente dal nome di un capo:
queste (sono) le nostre sedi, di qui Dardano sorse [...].

163. **Esperia**: è «la terra dell'occi-
dente», il più antico nome dato
dai Greci all'Italia, che è posta a
occidente della Grecia.

165. **enotrii**: antica popolazione
italica stanziata tra l'attuale Pu-
glia, Basilicata e Calabria.

167. **Dardano**: leggendario capo-
stipite della dinastia regnante
di Troia.



D1 (C) Varrone

L'agricoltura, 1, 2

La terra dei buoni frutti

in *Opere complete*, trad. it. A. Traglia,
UTET, Torino 1996

5 In Italia cosa c'è di utile che non solo non nasca ma non venga anche
bene? Quale farro si potrebbe mai paragonare a quello della Campa-
nia? Quale frumento a quello dell'Apulia? Quale vino al Falerno? Quale
olio a quello di Venafro? Non è l'Italia piantata ad alberi in
modo da sembrar tutta un frutteto? O che la Frigia, che Omero chia-
ma «vinosa», è forse più coperta di viti che non l'Italia? O Argo, che
lo stesso poeta chiama «dal molto frumento», è più ricca di grano?

1. **Apulia**: Puglia.

2. **Falerno**: uno dei vini più pre-
giati dell'antichità prodotto in
Campania.

[torna alla mappa](#)

Dante (1265-1321) e **Petrarca** (1304-1374) insistono sulle guerre che lacerano il territorio dell'Italia: priva della sede imperiale e preda delle ambizioni straniere, la penisola ha perso qualunque primato per diventare *nave senza nocchiere in gran tempesta*.



D2 (A)

Dante Alighieri

Purgatorio, VI, vv. 76-90

Sordello: l'apostrofe all'Italia

Divina Commedia, a cura di G. Petrocchi,
Le lettere, Firenze 1994

→ LetterAutori Antologia della *Divina Commedia* pp. 139-145

- Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
78 non donna di province, ma bordello!
Quell'anima gentil fu così presta,
sol per lo dolce suon de la sua terra,
81 di fare al cittadin suo quivi festa;
e ora in te non stanno senza guerra
li vivi tuoi, e l'un l'altro si rode
84 di quei ch'un muro e una fossa serra.
Cerca, misera, intorno da le prode
le tue marine, e poi ti guarda in seno,
87 s'alcuna parte in te di pace gode.
Che val perché ti racconciasse il freno
Iustiniano, se la sella è vota?
90 Sanz'esso fora la vergogna meno.



D2 (B)

Francesco Petrarca

Canzoniere

Italia mia, benché 'l parlar sia indarno (CXXVIII)

in *Letteratura italiana delle origini*,
a cura di G. Contini, Sansoni,
Firenze 1982

→ LetterAutori Volume 1 T52 pp. 360-364

- Italia mia, benché 'l parlar sia indarno
a le piaghe mortali
che nel bel corpo tuo sì spesse veggio,
piacemi almen che' miei sospir sian quali
5 spera 'l Tevere et l'Arno,
e 'l Po, dove doglioso et grave or seggio.
Rettor del cielo, io cheggio
che la pietà che Ti condusse in terra
Ti volga al Tuo diletto almo paese.
10 Vedi, Signor cortese,
di che lievi cagion' che crudel guerra;
e i cor', che 'ndura et serra
Marte superbo et fero,
apri Tu, Padre, e 'ntenerisci et snoda;
15 ivi fa che 'l Tuo vero,
qual io mi sia, per la mia lingua s'oda.

torna alla mappa

Con **Foscolo** (1778-1827) e soprattutto **Manzoni** (1785-1873) emerge la necessità di un riscatto dal presente servaggio e dalle dominazioni straniere; nel clima risorgimentale si afferma così l'idea di **unità politica**, che è corroborata dalla comune identità e dal comune passato (*Una d'arme, di lingua, d'altare, / di memorie, di sangue e di cor*).



→ LetterAutori Volume 2 T53 pp. 518-523

D3 (A)

Ugo Foscolo

*Ultime lettere
di Jacopo Ortis*

Lettera da Ventimiglia: la storia e la natura

in *Opere*, a cura di F. Gavazzeni,
Ricciardi, Milano-Napoli 1974

Ventimiglia, 19 e 20 febbraio

[...]

- I tuoi confini, o Italia, son questi! ma sono tutto di sormontati d'ogni parte dalla pertinace avarizia delle nazioni. Ove sono dunque i tuoi figli? Nulla ti manca se non la forza della concordia. Allora io spenderei gloriosamente la mia vita infelice per te: ma che può far il solo mio braccio e la nuda mia voce? – Ov'è l'antico terrore della tua gloria? Miseri! noi andiamo ogni dì memorando la libertà e la gloria degli avi, le quali quanto più splendono più scoprono la nostra abietta schiavitù. Mentre invociamo quelle ombre magnanime, i nostri nemici calpestano i loro sepolcri. E verrà forse giorno che noi, perdendo e le sostanze e l'intelletto e la voce, saremo fatti simili agli schiavi domestici degli antichi, o trafficati come i miseri Negri; e vedremo i nostri padroni schiudere le tombe, e disseppellire e disperdere al vento le ceneri di que' Grandi per annientarne le ignude memorie: poiché oggi i nostri fasti ci sono cagione di superbia, ma non eccitamento dall'antico letargo.



→ LetterAutori Volume 2 p. 803

D3 (B)

Alessandro Manzoni

Odi

Marzo 1821

in *Tutte le opere*, a cura di G. Orioli,
E. Allegretti, G. Manacorda e L. Felici,
Avanzini e Torraca, Roma 1965

Soffermati sull'arida sponda
vòlta i guardi al varcato Ticino,
tutti assorti nel novo destino,
certi in cor dell'antica virtù,

- 5 han giurato: Non fia che quest'onda
scorra più tra due rive straniere;
non fia loco ove sorgan barriere
tra l'Italia e l'Italia, mai più!
[...]
- 25 quello ancora una gente risorta
potrà scindere in volghi spregiati,
e a ritroso degli anni e dei fati,
risospingerla ai prischi dolor;
una gente che libera tutta
- 30 o fia serva tra l'Alpe ed il mare;
una d'arme, di lingua, d'altare,
di memorie, di sangue e di cor.

[torna alla mappa](#)



D4

Lettera di un partigiano condannato a morte

In M. Franzinelli (a cura di), *Ultime lettere dei condannati a morte e di deportati della Resistenza, 1943-1945*, Mondadori, Milano 2005

Ecco quanto scrive alla famiglia il ventenne **Giancarlo Puecher Passavalli** (1923-1943), arrestato nel Comasco il 12 novembre del 1943, e fucilato il successivo 21 dicembre. Il partigiano lombardo, martire del nazifascismo, muore nella consapevolezza di farlo per la Patria: l'Italia - dopo l'unità politica del 1861 - ha finalmente e faticosamente raggiunto questa accezione.

Muoio per la mia Patria. Ho sempre fatto il mio dovere di cittadino e di soldato: Spero che il mio esempio serva ai miei fratelli e compagni. Iddio mi ha voluto... Accetto con rassegnazione il suo volere. Non piangetemi, ma ricordatemi a coloro che mi vollero bene e mi stimarono. Viva l'Italia. Raggiungo con cristiana rassegnazione la mia mamma che santamente mi educò e mi protesse per i vent'anni della mia vita. L'amavo troppo la mia Patria; non la tradite, e voi tutti giovani d'Italia seguite la mia via e avrete il compenso della vostra lotta ardua nel ricostruire una nuova unità nazionale. Perdono a coloro che mi giustiziano perché non sanno quello che fanno e non sanno che l'uccidersi tra fratelli non produrrà mai la concordia. A te Papà l'imperituro grazie per ciò che sempre mi permettesti di fare e mi concedesti. Gino e Gianni siano degni continuatori delle gesta eroiche della nostra famiglia e non si sgomentino di fronte alla mia perdita. I martiri convalidano la fede in una Idea. Ho sempre creduto in Dio e perciò accetto la Sua volontà. Baci a tutti. Giancarlo

[torna alla mappa](#)



D5

Francesco De Gregori

Viva l'Italia

dall'album *Viva l'Italia*, RCA Italiana, 1979

La canzone di **De Gregori** (1951) vuole essere una sorta di "fotografia" dell'Italia della fine degli anni Settanta, in bilico tra il recente passato (la liberazione) e il presente, con le sue negatività (il cemento, il terrorismo, la corruzione), le sue positività (il lavoro, l'amore), e i suoi immancabili luoghi comuni (il caffè, la fortuna).

Viva l'Italia, l'Italia liberata,
 l'Italia del valzer, l'Italia del caffè.
 L'Italia derubata e colpita al cuore,
 viva l'Italia, l'Italia che non muore.
 Viva l'Italia, presa a tradimento,
 l'Italia assassinata dai giornali e dal cemento,
 l'Italia con gli occhi asciutti nella notte scura,
 viva l'Italia, l'Italia che non ha paura.
 Viva l'Italia, l'Italia che è in mezzo al mare,
 l'Italia dimenticata e l'Italia da dimenticare,
 l'Italia metà giardino e metà galera,
 viva l'Italia, l'Italia tutta intera.
 Viva l'Italia, l'Italia che lavora,
 l'Italia che si dispera, l'Italia che si innamora,
 l'Italia metà dovere e metà fortuna,
 viva l'Italia, l'Italia sulla luna.
 Viva l'Italia, l'Italia del 12 dicembre,
 l'Italia con le bandiere, l'Italia nuda come sempre,
 l'Italia con gli occhi aperti nella notte triste,
 viva l'Italia, l'Italia che resiste.

[torna alla mappa](#)



D6

Gerolamo Induno

L'imbarco a Quarto del Generale Giuseppe Garibaldi

[torna alla mappa](#)

→ Gerolamo Induno, *L'imbarco a Quarto del Generale Giuseppe Garibaldi*, 1860. Milano, Museo del Risorgimento.



La pittura dei fratelli Domenico (1815-1878) e Gerolamo Induno (1825-1890), veri e propri "cronisti" delle Guerre d'Indipendenza, ha contribuito non poco a diffondere gli ideali patriottici unitari, che hanno trovato il proprio "mito" di riferimento nella figura di Giuseppe Garibaldi.

L'idea di Italia

dapprima si limita a

Una dimensione geografica e etnico-culturale

di cui si sottolineano

lacerata da

La bontà del clima

La fecondità della terra

Le virtù militari

Le guerre intestine

celebrate da

condannate da

Virgilio e Varrone

(→ D1)

Dante e Petrarca

(→ D2)

in seguito assume

Una valenza politica unitaria

stimolata da

che può richiedere

di cui mostrare

La necessità di riscatto

La comune identità e il comune passato

Il sacrificio della vita

Gli aspetti positivi e negativi

affermati da

incarnati da

Foscolo e Manzoni

(→ D3)

Garibaldi

(→ D6)

La lotta partigiana

(→ D4)

Francesco De Gregori

(→ D5)

Torna all'inizio